



NASSIRIYA

UN ANNO DOPO

Ciampi: la memoria delle vittime ha rafforzato l'unità del Paese

di ALDO CAZZULLO

Al Quirinale non sono passati inosservati i numeri delle domande di reclutamento nelle forze armate. Che registrano una curva verso l'alto a partire dalla data che il presidente della Repubblica considera la più drammatica del suo settennato, il 12 novembre 2003. A Carlo Azeglio Ciampi è arrivato anche un sondaggio condotto in dieci Paesi europei sui motivi di orgoglio nazionale: in Italia le forze armate sono motivo di orgoglio per il 68,4% dei cittadini, il 25% in più di nove anni fa. L'indice della fiducia, secondo i dati riferiti sul Colle dai pacifisti dell'Archivio del disarmo, supera il 70%. Ma per Ciampi questi numeri non rappresentano una notizia; *semmai, la conferma della sensazione maturata nei viaggi in Italia e all'estero.*

«L'opera delle forze armate italiane ha suscitato un largo apprezzamento» ha detto il presidente consegnando lo scorso 2 novembre le decorazioni dell'ordine militare d'Italia, e ha ripetuto in questi giorni ai suoi interlocutori. «Il prestigio e la considerazione delle nostre forze armate sono molto alti». Forse più che in tutto il dopoguerra. «Nelle capitali e nelle sedi delle organizzazioni internazionali si hanno ben presenti il numero, le capacità e il sacrificio dei militari

italiani impegnati nelle missioni di pace. E nel nostro Paese avverto una stima e un affetto profondi per i ragazzi e le ragazze in uniforme, di cui certo anche loro sono consapevoli».

Un anno fa, la notizia della strage più sanguinosa dalla fine della seconda guerra mondiale colse Ciampi all'aeroporto di Ciampino, in partenza per la sua visita negli Stati Uniti. Fu un momento molto doloroso; ma nello stesso tempo il capo dello Stato avvertiva come non mai di rappresentare un Paese unito e forte. Gli italiani si sono stretti attorno alle famiglie dei caduti, carabinieri e soldati, e si sono riconosciuti nei valori che li muovevano. Per questo, nella visione del presidente, i caduti di Nassiriyah non sono di-

menticati; sono ben presenti nella memoria e nei sentimenti della nazione, fanno parte di un patrimonio di principi che appartiene a tutti gli italiani.

I numeri dei partecipanti ai concorsi di reclutamento hanno colpito Ciampi: 119 mila per i volontari, 23 mila in più rispetto al 2003; 103 mila per i sottufficiali, 11 mila in più. Aumenti distribuiti su tutte le quattro armi, a cominciare dall'esercito e dai carabinieri. Tutto questo non è legato solo a un episodio, per quanto importante nella storia del Paese. È un complesso di eventi, cui nelle valutazioni degli stati maggiori non è estraneo il recupero delle ricorrenze laiche — il 2 giugno con la festa delle forze armate e la rassegna sui Fori, il 4 novembre celebrato quest'anno a Trieste. Ciampi indica un'altra causa nella «chiarezza del ruolo cui i militari italiani sono chiamati». Che non è di conquista e di occupazione, ma di «mantenimento della pace e della sicurezza», nel



quadro di una comunità internazionale che per il Quirinale è innanzitutto «una comunità di valori». E l'esercito italiano è «una forza tranquilla, che adempie al mandato ricevuto dal Parlamento della Repubblica».

Proprio il consenso popolare ha reso possibile attuare in tempi rapidi l'abolizione della leva obbligatoria, «anzi, la sospensione», corregge Ciampi. «Il dovere di difendere la patria in armi è prescritto dalla Costituzione. Per questo la scelta di chi partecipa ai concorsi, in un numero che fino a poco tempo fa sarebbe stato difficile immaginare, è motivo di soddisfazione. L'Italia non ha un esercito di professionisti. Ha un esercito di volontari. Quello che vediamo impegnato dal Medio Oriente ai Balcani è sempre l'esercito del popolo italiano, crede di un'antica tradizione nazionale che trae origine dalle guerre d'indipendenza». Questo è un punto importante dell'orgoglio con cui Ciampi parla delle forze armate: la loro

continuità nella storia. Le tesi revisioniste della «conquista piemontese» dell'Italia non sono accolte con favore dal presidente della Repubblica, che ama sottolineare il carattere nazionale della lotta per l'unità, che vide nel 1848 e nel 1859 scendere in campo volontari di ogni regione d'Italia, talora inquadrati nei massimi ranghi dell'esercito sardo. Ma lo sguardo del capo dello Stato si rivolge anche alle vicende del secolo appena trascorso, alla vittoria della prima guerra mondiale e pure agli episodi di valore della seconda: «Vestire l'uniforme dell'esercito italiano è sempre stata un'esperienza di grande responsabilità e dignità. Tutti noi che abbiamo portato le stellette, anche in tempi più difficili di questo, ricordiamo quei momenti come una fase importante della nostra formazione». Questo è uno dei lasciti del lavoro di ricomposizione della coscienza nazionale: si può essere rigorosamente antifascisti senza rinnegare di aver combattuto la seconda guerra mondiale. Ciampi ad esempio non ha mai nascosto i segni del suo attaccamento alla divisa: quando gli accade di passare in rassegna truppe sotto la pioggia indossa la sua bustina da sottotenente degli autieri, in servizio sul fronte albanese; nella rassegna del 2 giugno del 2002 indossò la cravatta del suo corpo, e a Trieste i commi-

lioni gli hanno regalato una divisa. Così come rivendica la scelta di campo sua e degli italiani che garantiscono la continuità dello Stato e la salvezza della patria, in quel conflitto che il presidente non ha mai definito guerra civile ma guerra di liberazione.

L'alta considerazione per l'esercito e la sua missione internazionale induce Ciampi a mettere in guardia sui tagli alle spese militari: «Chi ha a cuore la sicurezza nazionale è attento a che le forze armate dispongano delle risorse necessarie per gli investimenti e la manutenzione. Abbiamo migliaia di soldati impegnati nel mondo. Dobbiamo spendere bene, evitare sprechi, ma dobbiamo anche fare attenzione a

non scendere sotto gli standard internazionali». E poiché il patriottismo del presidente non è in contrasto con gli ideali europei, gli investimenti per la difesa vanno dal suo punto di vista coordinati con quelli degli alleati: «Penso all'accordo italo-francese per realizzare 27 fregate, di cui dieci per la nostra Marina, decisive per il rinnovamento della flotta. E al programma italo-tedesco dei sommergibili a idrogeno. L'integrazione europea può evitare duplicazioni di spesa e offrire un'opportunità per l'industria italiana». È lo stesso obiettivo della difesa e della politica estera europea che anima la battaglia ingaggiata da Ciampi per evitare una controriforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che tagli fuori l'Italia e l'Ue.

Forte di questi principi e consapevole della loro ampia condivisione, il presidente sarà venerdì mattina nella basilica di Santa Maria degli Angeli, alla messa solenne che ricorderà il sacrificio dei carabinieri e dei soldati di Nassiriya. Un anno fa Ciampi, anticipato il rientro dagli Stati Uniti, si riconobbe nelle parole del presidente della Cei Camillo Ruini, che ai funerali in San Paolo fuori le Mura affermò la legittimità morale della lotta al terrorismo e della missione in Iraq. Nel ricordo del presidente, è di pari intensità «l'immagine dell'omaggio di migliaia e migliaia di italiani ai feretri coperti dal tricolore ed esposti al Vittoriano. È un monumento che sento come uno dei simboli dell'unità nazionale, come la bandiera e l'inno. Non fu un impulso casuale. Anche la memoria di quei giorni ci ricorda chi siamo e le ragioni per cui stiamo insieme, dalla stessa parte».

SOLIDARIETÀ *Quei giorni ci ricordano chi siamo*

e le ragioni per cui stiamo insieme, dalla stessa parte

MISSIONE *Il ruolo dei militari italiani è di*

mantenere la pace e la sicurezza: una forza tranquilla